



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

ANNO X. — No. 2

NEW YORK, SABATO 17 GENNAIO 1931

Box 1, Sta. 18 — Newark, New Jersey

BUY NOW

E' il tema della sinfonia che l'orchestra prezzolata dei servi del sistema ci sta suonando da un bel pezzo: ed è una sinfonia conseguente a quel capolavoro di vergogne e di menzogne che si chiamò, fino a pochi mesi fa, la prosperità hooveriana. Quella prosperità alla quale nessuno ha creduto mai, tanto da far sentire la necessità di proclamarla, raffigurandola alata e maestosa, dall'alto delle smisurate insegne che sfigurano le grandi strade maestre del paese.

"Buy now!" Comprate ora!

Dall'alto dei pulpiti e dalle sale bordelliere; dai muri delle scuole e da quelli delle carceri; dalle finestre dei giganteschi grattacieli e dalle finestre delle fetide formiche dell'East Side; dalle abbaglianti e provocanti vetrine dei gioiellieri e dalle umilianti e misere "carrettelle" dei rivenditori ambulanti, la canzone ci perseguita con un accordo orchestrale degno di miglior causa e con una pertinacia che ci scuote addirittura il sistema nervoso.

Dappertutto cartellini e cartelloni: "Buy now". "Comprate ora e riportate la prosperità". L'ammonece il giudice dal suo scanno quasi sacro e lo consiglia il prete dal suo pulpito pauroso; ve lo sussurra in un orecchio, furbescamente, il sensale e lo ripete automaticamente l'imbecille che si fa eco del motto della giornata!

Lunghe, interminabili e striscianti come vermi viscosi e ripugnanti, le "code" dei mendicanti si snodano per i marciapiedi, dalle stazioni di soccorso e dalle cucine economiche.

Faccie pallide, faccie gialle, faccie nere.

Occhi vergognosi, occhi inebetiti, occhi spenti.

Vecchi, giovani, bambini.

Uomini muscolosi, uomini abbruttiti, invalidi.

Ma pecore, pecore, pecore rassegnate.

Pecore che non hanno uno scatto di ribellione, neanche quando la fame attanaglia loro lo stomaco e le espone all'infame degradazione della carità.

Di quella carità che l'ingiustificata paura dei borghesi provvede, quando non è esatta e spremuta alla dabbennaggine e alla credulità bagolona dei lavoratori stessi, che danno, anche quando non possono, per propiziarsi or il padrone ed or messer domineddio.

Di quella carità sulla quale vive parassitariamente una caterva di carogne e di fannulloni!

Salvation Army, Croce Rossa, Missioni!

Alle quali danno tutti: da Rockefeller e Capone al bigotto e al lavoratore modello: questi per dabbennaggine e quelli per esser sicuri d'una valvola di sicurezza.

Della quale non c'è bisogno giacchè i miserabili ed i morti di fame, a quanto pare, quando non arrivano, o quando non vogliono la carità, preferiscono suicidarsi anzichè prendere dove ce n'è.

"Buy now!"

Dalle stazioni di soccorso e dalle cucine economiche, lunghe, interminabili e striscianti come vermi viscosi e ripugnanti si snodano le "code" dei mendicanti.

Cosa volete che comprino? Come volete che comprino?

Voi sì che comprate; voi sì che mercanteggiate, grugni da patibolo e faccie da scellerati!

Voi avete comprata la giustizia a Chicago, nella California e nel Massachusetts; e la comprate ancora. Come comprate e vendete tutto: l'impiego, la dignità, l'onore, la moglie, le figlie!

Voi comprate, attraverso i suoi arcangeli, i favori della patria e correte all'arrembaggio delle sue immense riserve petrolifere ed idroelettriche quando son finite le provvide, fraudolenti forniture di guerra: della guerra che scatenaste in nome della Democrazia: la medesima bagascia che ancora vi fa mandare pecore al macello per civilizzare il Nicaragua e per sculacciare quel discolaccio di Sandino.

Voi giudici vi comprate lo scanno e la toga, come si è scoperto negli ultimi scandali giudiziari di New York; e giudicanti comprate i giudici: per farvi assolvere o per fare condannare gli altri.

Voi finanziari comprate revisori e legulei, ed inghiottite, impunemente, all'ombra del fallimento, il denaro che l'avidità dei vostri pari vi dà a mercato, ed i risparmi che la cecità degli imbecilli vi affida.

Voi poliziotti comprate le spie e comprate le prove per mandare a marciare in galera anche gli innocenti, pur di salvare l'onore del mestiere.

Da un poco in qua, per ragioni indipendenti dalla vostra volontà, ne son piene le gazzette: quelle medesime che a seconda del taglio dei Buoni del Tesoro, fanno le vostre disgrazie e le vostre fortune!

"Buy now!"

Voi ci consigliate bene, nel vostro interesse! mentre si annunziano provvedimenti speciali per bandire dalle strade di New York i mendicanti che "minacciano di diventare una calamità pubblica".

Voi ci consigliate bene dandoci il vostro consiglio dal calduccio del vostro salotto, o dallo spaccio di contrabbando dove vi state alleggerendo dell'ultima ubbriacatura presa in omaggio alla legge proibizionista.

Ma il vostro consiglio rimane solo ed inascoltato, insulto atroce alla miseria e coglionatura tragica agli stomaci vuoti ed alle scarselle spremute!

La moltitudine non può mettere in pratica il vostro consiglio perchè impotente, ed i pochi che vi conoscono, i vostri consigli disprezzano.

"Buy now!" "Buy" un corno!

Tempo verrà che l'impeto, la fede ed il coraggio dei pochi travolgerà le "code" dei mendicanti che lunghe, interminabili e striscianti come vermi viscosi e ripugnanti si snodano dalle stazioni di soccorso e dalle cucine economiche!

La fiamma della Rivoluzione le purificherà ed in uno sconvolgimento sublime ne farà squadre d'assalto e di rivendicazione che verranno da voi, non per comprare, ma per prender dove ce n'è, e ce n'è in abbondanza, in nome della Rivoluzione eguagliatrice ed in nome del sacrosanto diritto alla vita.

MENICO

REVISIONE O AGGIORNAMENTO

Da un po' di tempo, mica molto però, tacevano, e certamente nell'attesa di un nuovo pretesto, i compagni, o giù di lì, revisionisti.

Ma eccoli di nuovo, partendo da punti opposti, in campo. E questa volta sono giovani e vergini e non vecchi sdentati e... profanati come noi. E, come giovani e vergini, avranno certamente delle belle cose nuove da dirci, non dico purissime perchè — e ci dev'esser sotto un'anomalia che non è il caso di approfondire — essi sono a priori contro i "puri". Salvo il sospetto, ma l'insinuazione resti tra noi, che invece non siano dei vecchi come o più di noi, rimasti alle recriminazioni di tanti e tanti anni fa e che oggi si mettono a rimasticarle... come novità. Ma non pensiamo male, pensiamo bene, perchè, anche se avessero la barba di Matusalemme, non è la barba quella che conta, ma quello che effettivamente di nuovo e d'interessante ci diranno; ci diranno che fin'ora siamo sempre alle premesse ed alle promesse, al processo od un'accidia che, se del tutto reale, è pur comune, ed agli scantonamenti che dall'anarchismo allontanano.

Revisionare? Il metodo o la dottrina? Qualcuno — e questo dev'essere davvero un giovane perchè fa del futurismo letterario — ha strillato: non soltanto il metodo, ma anche la dottrina. E sapete perchè anche la dottrina? Perchè i postulati di questa furono enunciati più di mezzo secolo fa da uomini di quel tempo. Come vedete la faccenda è seria e l'argomentazione grave. E conviene o chiudersi nel dogmatismo, o nelle torre d'avorio, o darci per vinti ed ammettere che effettivamente mezzo secolo è passato riconoscendo così, che la verità di oggi non è più quella di ieri. Eppoi strillare: abbasso l'assolutismo! Bah! se non si tratta di altro ci sto anch'io. Mezzo secolo è passato e abbasso l'assolutismo! Tanto più volentieri che altri anni passeranno ed altri libertari-assolutisti spunteranno dalla fungaia revisionista.

Ora che mezzo secolo sia effettivamente passato e che certe argomentazioni, sulla praticità immediata dell'anarchismo, di cin-

quant'anni fa, non siano più di attualità l'abbiamo già detto in parecchi e non da oggi; ma nel dirlo nessuno di noi ha mai pensato che un aggiornamento di quelle argomentazioni diverse o volesse significare una revisione dei postulati dell'anarchismo. Chè se a questo togliamo o menomiamo quelle che sono le sue caratteristiche essenziali, non è più lui, ma qualche cosa di ben diverso e che sta di casa altrove.

In conclusione quella del mezzo secolo passato, non è una grande scoperta, nè una scoperta pura e semplice, ne ha tutto quel valore determinativo che certi revisionisti che misurano il tempo col calendario della loro esistenza vorrebbero appiopparle. E giacchè ci rimandano ad Einstein diremo con questo che la loro misurazione ha un valore relativo così come relativamente la verità di oggi non è più quella di ieri o viceversa. Ma è proprio su tanta relatività che si ha la presunzione di impostare la reclamata, dai soliti, revisione dell'anarchismo che non costituì mai una enunciazione ristretta e dogmatica se non nella mente e nei programmi di coloro che ne reclamano, oggi come ieri, la revisione ogni qualvolta trovano che l'eresia sberleffa le addattazioni opportunistiche ch'essi vogliono far derivare dall'anarchismo? Del resto a qual pro una tale revisione se uno dei revisori futuristi, futuristi per non dire mattacchioni, ci apprende che i veri principi anarchici sono quelli che non furono mai detti? Ah! questi supposti giovani come la sanno lunga....

L'anarchismo è ricerca, ansia e, naturalmente aspira ad esser pratica, di libertà: Ma la libertà integrale non si può raggiungere e godere se non escludendo ogni potere dell'uomo sull'uomo, e non può andare assente dalla non dipendenza economica. Nessuna soluzione, perciò, che comporti il permanere di situazioni di privilegio e di autorità, è conciliabile colle aspirazioni dell'anarchismo e chiunque credesse possibile una tale conciliazione implicitamente confesserebbe che l'es-

senza vera dell'anarchismo gli sfugge, gli è incomprendibile; o comprendibile come il paradiso dei cattolici che è premio di oltre tomba.

L'anarchismo accetta e propaga il comunismo come un sistema economico o meglio come una forma di solidarietà umana, più favorevole d'ogni altra ai suoi fini di libertà. Ma non ne fa una regola chiusa e né una esperienza insostituibile. L'anarchico è anzitutto anarchico, eppoi, quando lo è, comunista. Se altre esperienze saranno possibili e se ancor meglio di quella potranno garantire la libertà degli individui, l'anarchismo non respinge quelle possibilità. Anzi le indaga, le confronta e ne garantisce il libero esperimento. Di quale dogma si va cianciando dunque e sul quale la revisione dovrebbe mordere a fondo? Non c'è stato ancor detto e forse non ci verrà mai detto salvo che non ci s'imbatta in qualche galantuomo come il Merlino — il cui unico torto fu di voler generalizzare quella che altro non era che sopravvenuta sfiducia di singoli o di un singolo — abbia il coraggio e soprattutto l'onestà di confessare: io non credo più che si possa raggiungere uno stato di completa libertà, che l'autoritarismo possa esser del tutto soppresso e che gli uomini possano educarsi, all'uso della libertà, nella libertà.

Ma quando si arriva — ed è umano che vi sia chi arrivi — a convincersi che l'anarchismo nelle sue aspirazioni e nelle sue ricerche è un'assurdità, che le sue aspirazioni sono impossibili. . . allora. . . Allora si passa altrove o si dà vita ad una nuova corrente di idee, ad un nuovo movimento, o. . . ad un equivoco di più.

* * *

I più accorti dei revisionisti però lasciano in pace la dottrina. Questa si dirige verso una meta così lontana che si può fare a meno dal disturbarla. Non lo fanno, ma lo fanno capire. La revisione dunque essi non vogliono applicarla all'aspirazione in sé, ma alle vie e dai mezzi che a realizzare l'aspirazione possono condurre con più o meno tempo. Ed in opposizione a quelle ed a quelli ne indicano delle nuove e dei nuovi. Novità purtroppo anch'esse vecchie di mezzo secolo e che nel corso di questo mezzo secolo hanno dato non sempre i risultati che i patrocinatori di esse se ne promettevano e promettevano agli altri. Forse la stasi attuale del movimento anarchico è una conseguenza appunto della pratica di qualcuna di quelle vecchie novità. Per esempio: nell'applicazione del *bisogna andare verso le masse* non ci saremo spinti per caso troppo fuori del seminato, cioè fino a mettere la sordina alle aspirazioni nostre ed il contagocce della lotta di classe al metodo rivoluzionario? So bene; si credeva e si sperava di creare così un movimento sussidiario il quale si è sviluppato, sì, fino ad assorbire parecchi dei nostri ed a creare l'equivoco anarco-sindacalista che giova ben poco e all'anarchismo ed al sindacalismo e quel poco non compensa le perdite.

Certamente è sterile restare chiusi nei nostri cenacoli; certamente bisogna andare verso le masse, anzi verso tutti che l'anarchismo è qualche cosa di più che la lotta di classe, ma bisogna andarci come anarchici e per l'anarchia. Non per darci agli altri, ma per portare gli altri a noi.

Si dice che la propaganda pura non basta ed effettivamente essa non può influire che sui singoli. Il grande pubblico non lo si impressiona, sommuove ed appassiona con una conferenza anche se in contraddittorio. Infatti il movimento anarchico acquistò diritto di cittadinanza e di esistenza quando parlava ed agiva, persuadeva e scuoteva con un martellamento continuo ed intenso.

In quel tempo eravamo noi e molti venivano a noi e le persecuzioni allontanavano da

noi gli uomini di poca fede. Poi abbiamo voluto imitare gli altri, fare come gli altri. . . accodandoci agli altri nell'illusione di essere le mosche cocchiere.

Non è perciò il caso di stupirci se i disastri altrui sono divenuti anche i nostri e se la decadenza altrui preme oggi anche su noi.

Dunque non revisione, ma. . . ritrovare noi stessi.

(continua)

Gigi Damiani.

NOTE E MOTIVI

Aquile della morte

Il duce magnifico, a quanto pare, ha sempre bisogno di rumori e di frastuoni per tenere a bada i rumori inquietanti che serpeggiano per l'immane carcere peninsulare fra i confini del quale si arrovellano, in una tragedia senza nome i cuori ed i cervelli degli italiani, mentre le cinture attorno ai loro stomaci si van stringendo ancor di più. Ed una volta son le grandi inaugurazioni di accademie più o meno mortali ed un'altra volta le battaglie contro la pasta asciutta, che nessuno vede in abbondanza, che tentano di stornare i pensieri e le preoccupazioni dei cittadini.

L'ultima trovata speculativa è la traversata dell'Atlantico, verso l'America del Sud, da parte d'una squadra d'idrovolanti comandata da Italo Balbo, ministro dell'Aeronautica, nonché squadrista ed assassino. E, come il papa volle, la squadriglia delle aquile romane che era partita da Orbetello è ammarrata finalmente, dopo diverse soste, nel Brasile. E gli italiani sono tutti in delirio, dicono le gazette fasciste. Ma la spedizione è costata cinque morti ed ha messo fuori uso tre degli apparecchi.

E la spedizione, diceva uno dei grandi giornali americani, non si può dire che sia stata di alcuna utilità scientifica o altrimenti. E' solo il "bluff", quel "bluff" che, secondo le speranze ducesche, dovrebbe tenere in delirio permanente gli italiani.

Intanto un altro saccheggio è stato perpetrato ai danni dell'erario e le aquile romane hanno elevato ai cieli altri cinque cadaveri. Da quando han preso il picchio littorio son diventate le aquile della morte.

All'ombra di Uncle Sam

Continuando la lunga serie dei fallimenti bancari, è fallita la Bank of United States: i soli depositi ammontavano a 161.000.000 di dollari, metà dei quali si dà per sicuramente perduti.

Si è fatto molto rumore, ma ancora non si è potuto arrivare nemmeno a nominare una commissione d'inchiesta. Le difficoltà che hanno sinora impedita l'inchiesta — malgrado le piccole inchieste preliminari — sono dovute al fatto che s'aspetta che il consiglio municipale approvi uno stanziamento di fondi speciali per pagare gli investigatori.

Furbi gli amici! I cittadini depositanti oltre a perdervi i soldi dovranno, a quanto pare, pagare anche le spese per la farsa dell'investigazione.

I competenti ascrivono il veramente grande ammontare di tanti depositi al fatto che portando la banca, artifiziosamente, il nome di Banca degli Stati Uniti, molti merli credevano trattarsi d'una banca — nientedimeno — del governo. E grazie, Uncle Sam!

Le vergogne della civiltà

A Maryville, una cittadina del Missouri, il 12 gennaio u. s. il negro Raymon Gunn è stato strappato dalla cella nella quale era in custodia provvisoria e bruciato vivo da una folla di fanatici inferociti. Dicono i giornali che Gunn si trovava in istato d'arresto in una delle celle nell'ufficio dello sceriffo della contea, accusato di avere tentato di violentare la maestrina Velma Colter e di averla dopo uccisa: il fatto sarebbe accaduto nella piccola scuola della contea situata alla periferia dell'abitato. Il Gunn arrestato da poco non aveva confessato d'essere l'autore del delitto in questione ed avrebbe dovuto essere rimandato a giudizio, a rigor di legge. Ma quando c'è da accontentare un conveniente, secolare pregiudizio che in un modo o in un altro può riuscire a lor vantaggio, gli angeli custodi della legge, la mandano facilmente "to hell".

Difatti lo sceriffo dice di non aver voluto chiamare in aiuto le truppe statali che stazionavano in una caserma vicina, per paura che queste commetteressero qualche violenza contro la folla: sono sue testuali parole. Ma, cane d'uno sceriffo, quando mai alcuno dei tuoi compari s'è sognato di preoccuparsi quando la sbirraglia spacca, cosaccamente, i crani dei lavoratori che per una ragione qualsiasi si azzardano a qualche più o meno rumorosa manife-

stazione di protesta? Voi siete per la folla quando, dopo averla ubbriacata, l'aizzate contro qualche individuo o qualche istituzione che vi fa incomodo.

Ed in altre parole la difesa dello sceriffo vuol cinicamente dire che val meglio lasciar bruciare le ossa d'un diavolaccio di negro, anziché opporsi alle insane e selvaggioe voglie d'una folla quasi-criminale, fra la quale ci possono essere i medesimi cittadini che lo tengono alla comoda e remunerativa "job". Ed il linciaggio inutile che avrebbe potuto evitarsi si è consumato allargando la macchia d'infamia che grava sulla cosiddetta civiltà di questo paese. E si è consumato con una ferocia che non riscontra l'uguale nella storia, disgraziatamente lunga, dei linciaggi americani: A leggere le cronache — non cale quanto ammaestrate — dei giornali sembra rivivere una delle scene di esecuzioni espiatorie della famigerata Inquisizione spagnuola.

Il negro — dicono i giornali — è stato legato e trascinato sul tetto della piccola scuola ove era stato consumato il delitto; senza che nella folla si manifestasse un sussulto di commozione qualsiasi, venne immobilizzato sul culmine del tetto mentre, prendendola dalle loro automobili, un buon numero di individui cospargeva il fabbricato d'una gran quantità di benzina: e vi appiccavano il fuoco. Disteso faccia per terra il negro con uno sforzo sovrumano, tentò rizzarsi ed invocar clemenza dalla folla, fra la quale si contavano centinaia di donne, ma ben presto le fiamme cominciarono a lambirlo, e quando un grido terribile della vittima annunciò il principio della sua torturante e terribile agonia, allora dalla folla si levò un grande clamore di soddisfazione selvaggio sul quale spiccarono solo per alcuni minuti, le grida del linciato che spirava fra convulsioni terribili. Dopo dieci minuti il tetto crollava nella sottostante bolgia infernale sottraendo pietosamente quell'orribile spettacolo agli sguardi della selvaggia moltitudine, che si affrettava a sfollare.

La civiltà nostrana che si gloria delle più grandi invenzioni e del più alto progresso del pensiero umano, difficilmente potrà liberarsi da macchie d'infamia come questa: non sublime opera di pensiero, né meravigliosa conquista della scienza potrà cancellarla. Essa rimane a testimoniare d'una civiltà barattiera che a fianco delle più altre speculazioni filosofiche mantiene l'abbruttimento cerebrale ripugnante e che a fianco delle opere scientifiche più meravigliose, coltiva il pregiudizio più gretto e malvagio.

L'onore del mestiere

Al quartiere di polizia di New York continua l'inchiesta sulle attività della squadra investigativa addetta a salvaguardare la morale pubblica dal malcontatto del vizio. L'inchiesta è stata provocata da un antico agente provocatore al servizio del dipartimento per parecchi anni, ed il quale si vendica per essere stato abbandonato alla dio mercè dai suoi compari poliziotti, quando si buscò una condanna di dieci mesi per estorsione. Alle udienze di questa inchiesta se ne sentono di tutti i colori e le nostre più azzardate immaginazioni sulle criminose attività poliziesche, impallidiscono a confronto con la realtà.

Chili Mapocha Acuna, l'agente provocatore che aveva l'incarico d'abbeccarsi con donne di facili costumi, per farle arrestare e condannare sotto l'accusa di prostituzione, conosce per nome quasi tutti i poliziotti della squadra con i quali ha avuto rapporti di *business*, e ha rivelato d'aver informato delle losche attività della sbirraglia le sfere superiori, sin dal tempo del famigerato commissario Whalen, che però fu sempre sufficientemente occupato a far piani di guerra contro il comunismo, per potere ignorare, coprendole, quelle accuse.

Accuse che, malgrado vengano da una carogna così abbruttita da discendere all'infame occupazione dell'agente provocatore, erano suffragate da prove irrefutabili ed erano d'una gravità non trascurabile. Ma Acuna, certamente ignorava che certi scandali sono solo possibili quando il momento politico lo richiede, e che sono da coprirsi in altro tempo anche quando si rivela che la sbirraglia per salvare l'onore del mestiere, in mancanza d'altri clienti, arrestava la prima ragazza che capitava per la strada, a far condannar la quale pensava la testimonianza del compare Acuna stesso. Proprio così: quando la giornata era magra la prima povera diavola che aveva la disgrazia di capitar fra i piedi, dopo una strizzatina d'occhi veniva arrestata, e sicuramente condannata dopo pochi giorni sulla testimonianza dell'Acuna che diceva d'aver avuto con lei contatti sessuali. Si scrive sui giornali che un centinaio di ragazze così condannate abbiano la non difficile possibilità di venire rilasciate. Dopo di che la vecchia questione se i veri criminali non siano quasi sempre fuori del carcere, rimane ancora nuova.

Etneo.

La crudeltà cristiana

L'INQUISIZIONE

Il Purgatorio è un'attenuazione dell'Inferno non solo, ma anche un suo contrapposto. Non soltanto è una diminuzione temporale di pena, per minori peccati, è anche la rappresentazione religiosa-penale di pene che portano alla purificazione. L'Inquisizione è insieme un Inferno anticipato ed un Purgatorio terreno. Sotto il primo aspetto, essa mira a salvare il maggior numero di persone dal cadere nell'eresia, e nella condanna dell'eretico non fa che anticipare l'eterna dannazione. Sotto il secondo aspetto, essa compie un rito espiatorio mirante alla salvezza del condannato stesso.

E' questo secondo aspetto che spiega il fenomeno, altrimenti assurdo, delle auto-denunce ai tribunali dell'Inquisizione. Che cos'è il fuoco, che cosa sono le tenaglie, che cos'è la corda del carnefice di fronte agli eterni e terribili tormenti dell'Inferno?

Tutti e due gli aspetti, poi, danno ragione del dualismo psichico che presentano alcuni celebri inquisitori, spietati nei giudizi e capaci di umanità nelle collettive sciagure, come quel Carlo Borromeo, terribile inquisitore ed evangelicamente pietoso assistente di appestati.

San Tommaso scriveva: "Certamente nessuno di noi desidera che la morte pervenga a un solo eretico. Ricordiamoci però che la casa di David non ebbe pace, finché Absalonne non venne ucciso per la guerra che faceva a suo padre. Così la Chiesa, salvando, col sacrificio di qualche eretico, i propri diletti figli, **consola il suo dolore materno** considerando il bene della salvezza di tanti popoli".

In quasi tutti i passi de cronache relativi all'Inquisizione, vediamo i buoni cristiani del tutto soddisfatti delle pene inflitte ad eretici. Ad esempio, il cronista G. Pelphisse (Chronique, ed. Donais, pp. 97-98) ci narra che a Tolosa, nel 1234, il giorno in cui la notizia della canonizzazione di San Domenico arrivò nella città, il vescovo, Raymond du Felgar, dopo aver celebrato una messa in onore di quel santo, si recò, accompagnato dal priore, a confessare una vecchiaia in voga di eresia e la consegnò al vicario del Conte che la fece bruciare viva nel suo letto. "Fatto questo, Monsignore e i fratelli ritornarono al refettorio, dove mangiarono lietamente (cum laetitia comederunt), rendendo grazie a Dio e a San Domenico".

Se per taluni inquisitori è lecito pensare ad una costituzione psichica sadista, l'Inquisizione fu, nel suo complesso, un fenomeno di fanatismo religioso.

"I dogmi — scrisse Rousseau — rendono l'uomo orgoglioso, intollerante, crudele, e portano il ferro e il fuoco per tutta la terra".

Sull'Inquisizione esistono delle opere vastissime, e non è il caso qui di indugiare a parlare delle sue origini e del suo sviluppo. Basti, per avere un'idea, della vastità del fenomeno, pensare che soltanto l'Inquisizione di Spagna, iniziata nel 1209 dette 429.067 vittime, secondo i dati cattolici. (Bandera Catholica, giornale clericale spagnolo, 29 luglio 1883).

Della ferocia inquisitoriale occorrerebbe un libro per parlarne adeguatamente con sufficienza. Basti richiamare che un editto di Maria di Ungheria (1535) stabiliva che "In caso di pentimento gli uomini siano uccisi con la clava, le donne sepolte vive. Se non vi è pentimento, gli uomini e le donne siano bruciati vivi".

Gli aculei alle unghie, l'olio bollente, il piombo liquefatto, la pece bollente, la muratura, il forno, la corda, la tortura dell'acqua,

la tortura della veglia, i ceppi dentati, la corona, il **Requiescat in pace, il tormentum cum scarabeo**: questi ed altri infiniti supplizi, molti dei quali fanno concorrenza a quelli cinesi, dimostrano di quale crudeltà sia stato capace il fanatismo cristiano.

E come l'Inquisizione rientri nel quadro generale del fanatismo cristiano lo dimostra il fatto che anche in tempi vicini ai nostri e ancora odiernamente essa ha trovato e trova apologisti. Il famoso oratore sacro Bossuet scriveva nel 1701: "il principe ha il dovere d'impiegare la sua autorità alla **distruzione delle false religioni nei suoi stati**".

Lo storiografo cattolico Cesare Cantù affermava nel 1876 essere stato il Tribunale dell'Inquisizione "un vero progresso". Pio IX, sospirando il ritorno ai tempi del Santo Ufficio, dichiarava nel 1877: "Noi ci ralleghiamo nella cara speranza di vedere oggi, come per lo addietro, sterminare gli errori mostruosi del nostro secolo".

Nella Rivista Teologica di Clermont (aprile 1904) si legge: "Giova ripeterlo e ricordarlo senz'ambagi: la Chiesa ha ricevuto da Dio il potere di reprimere coloro, che mettono in dubbio la verità e le verità della Chiesa, non solo con pene spirituali, **ma ancora e più, con pene corporali**".

Nel 1910, il gesuita francese Lèpicièr pubblicava un suo libro, **De Stabilitate et progressu dogmatis**, nel quale si afferma che "un eretico essendo, come dice San Tommaso, peggio di un cane arrabbiato, è giusto l'ucciderlo".

In quello stesso libro si legge: "Se i tempi non fossero così perversi alla Chiesa, questa dovrebbe denunciare gli eretici al potere civile, e i re dovrebbero sterminarli nei loro regni sotto pena di scomunica e di perdita del **denaro**".

E ancora: "La facoltà di infliggere la pena di morte agli eretici, compete così alla società laica come alla Chiesa, però in modo diverso. Il potere laico, non può punire gli infedeli, se non quanto ad esso consti della costoro eresia, per mezzo del giudice ecclesiastico; dove, invece, la Chiesa, la quale è competente a giudicare essa del reato d'eresia ed a **decretare sentenza di morte**, commette la esecuzione al braccio secolare".

Quel libro, stampato nella tipografia del Vaticano, ebbe l'approvazione entusiasta di Pio X.

Perfino il cardinale Bonomelli, vescovo di Cremona, che simpatizzava per i "Modernisti", ebbe a scrivere: "che sarebbe irragionevole e ingiusto contendere alla Chiesa il diritto di istituire l'Inquisizione".

L'Inquisizione non fu, dunque, una fase accidentale della storia del cristianesimo, bensì il risultato di una alleanza tra la Chiesa e la monarchia, alleanza che permise alla prima di servirsi del **braccio secolare**. L'Inquisizione discende dal dogmatismo e dall'intolleranza cristiana, che nel Vangelo stesso trovano indicazioni e alimento.

In Matteo (XI, 12) si legge: "Ora dal tempo di Giovanni Battista insino a Lui, il regno dei cieli si acquista con la **forza** ed è preda di coloro che usano **violenza**".

In Luca (III, 6) è scritto: "Or già è posta la **scure** alla radice degli alberi: ogni albero adunque che non porta buon frutto, sarà di presente **tagliato e gettato nel fuoco**".

E in Marco (XVI, 16): "Chi avrà creduto e sarà stato battezzato, sarà salvato, ma chi non avrà creduto, sarà **condannato**".

In Luca (XIV, 23) è scritto: "**Compelle eos intrare**", cioè: "sforzali ad entrare". E la Chiesa interpretò: sforza gli eretici ad entrare — e massacrò e torturò.

La ferocia inquisitoriale la si ritrova nelle guerre religiose.

CLEMENTE DUVAL MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

Le Memorie Autobiografiche di Clemente Duval mi hanno tenuto inchiodato dal principio alla fine per parecchie sere fino alle due o le tre dopo mezzanotte; avrei voluto leggerle tutte in un fiato, ma l'orologio pareva mi dicesse: Vattene a letto, altrimenti domani non avrai forze sufficienti per sgobbare per il padrone.

Oh! vorrei avere la penna classica della sapienza per potere esaltare la figura di questo Prometeo dell'anarchismo militante, incatenato sugli scogli della Gujana, dove il rostro della perfidia umana per venti anni gli ha divorato il corpo, ma non la fede che gli ha dato la forza di resistere a tutte le insidie degli uomini e del clima, e l'audacia di evadere dalla relegazione perpetua, per ritornare alle battaglie dell'idea, ed alla relativa libertà che gli ha permesso di tramandare ai posteri le memorie della sua fortunosa esistenza.

Quanta bontà d'animo, e quanta fierezza di propositi; quanta abnegazione, e quanto spirito di sacrificio vi è in quest'uomo che la società borghese aveva condannato alla ghigliottina, reo di avere combattuto per il trionfo della rivoluzione sociale.

Ogni sfruttato che lotta per la propria redenzione, ogni rivoluzionario che aspira all'emancipazione del proletariato, tutti coloro i quali, attraverso le amare disillusioni della lotta, disperano in un migliore avvenire, perchè non spunta mai il loro giorno, quando nelle crisi dell'animo esasperato da mille ostacoli, indecisioni, tentennamenti ci si confonde tra i mefitici meandri della vita monotona di tutti i giorni, in mezzo al pecorume inconscio del proprio io; ognuno di noi dovrebbe avere questo libro per leggerlo o rileggerlo, ed abbeverarsi dello spirito di quegli uomini di fede dannati alle Caienne, maciullati dalla malaria, crivellati dal piombo dei guardaciarne, mozzati dalla ghigliottina, per avere reso pan per focaccia; rileggerlo, per ritemperare il nostro spirito alla fonte **del vero**.

Vittorio Pini, dei Sillon, dei Girier, dei Meunier, dei Marchand, e di cento altri reprobati che furono compagni di fede e di catena di Clemente Duval, compagni nei molteplici tentativi d'evasione, compagni nelle ribellioni audaci per imporre dei semplici e menomati diritti di deportati.

Quante volte nel leggere questo libro di dolore ho pianto. Quante volte agli esempi d'audacia di cui questo libro è pieno, ho sentito dentro me stesso, come un altro essere nascondersi di vergogna, nell'intimità di questo mio pezzo di carne ambulante e sentivo che questo essere era l'io egoista, presuntuoso e carogna ad un tempo; ed il rossore mi saliva alle guancie, e di fronte al martirio ed al sacrificio di tanti eroi pareva mi dicesse: lascia ch'io nasconda la mia pusillanimità, tanto nessuno può leggere l'intimo dell'essere umano, tu puoi ostentare egualmente la fede che non senti, il coraggio che non hai, i propositi che non vorresti averati, perchè ti porterebbero alla perdizione; alla Gujana come Duval, alla forca come i martiri di Chicago, alla ghigliottina come Ravachol, alla garotta come Angiolillo, alla fucilazione come Joe Hill o Della Maggiora, alla sedia elettrica come Sacco e Vanzetti, all'ergastolo come Lucetti, al linciaggio come Anteo Zamboni.

Ma poi seguendo la lettura l'io egoista, si rincuora, e ritrova la smarrita via, nell'ora stessa in cui Clemente Duval ritrova suo nipote fra i condannati della Gujana.

Questo dialogo è per me l'apoteosi dell'animo di Duval:

"— Ma ora, dalle informazioni raccolte nei vari gironi di quest'inferno, so bene chi siete, perchè siete qui, e sono orgoglioso di esservi nipote, disgraziatamente non potrete gloriarvi mai di vostro nipote capitato qui per altre ragioni.

"— Mio povero Eugenio. . . .

"— Vi dirò. . . .

"— Non dirmi nulla. Qui buoni o tristi i propositi si livellano nel tormento uguale a cui non è se non un conforto: Avere nel naufragio salvato coscienza, carattere e fierezza che siano barriera alla viltà ed all'infamia".

Così per ogni rivoluzionario che dal naufragio del proprio io egoista, ed attraverso tutte le disillusioni, ha salvato un po' di coscienza, carattere e fierezza, nella lettura delle Memorie del Duval, ritempra lo spirito per la lotta contro tutti i privilegi, e tutte le bastiglie, per il trionfo dell'anarchia.

Febbo.

IL MILITARISMO IN VESTE MODERNE

Il paragrafo 177 del trattato di pace di Versailles proibisce alla Germania di impartire l'istruzione militare ai giovani. Questa decisione era basata sulla credenza che la Germania era anima e corpo nazione militarista e come tale un pericolo alla pace universale. E' bene, prima di andare oltre, di determinare in che consiste l'essenza militarista. Essa non consiste nel carattere e nella forza dell'istituzione militare in sè, ma è da ricercarsi nello spirito che dà al militarismo più autorità, più influenza o potere in uno Stato, di quello che possiedono le autorità civili.

Come tutte le clausole del Trattato, quella che riguarda il disarmo, il paragrafo 177 non ha tenuto conto del fatto che, come risultato della guerra mondiale, tutta la tecnica militare è stata buttata ai pesci. Il tempo di immense, pesanti armate è passato. La guerra da oggi in poi non sarà decisa solamente dal numero dei soldati disponibili, ma il suo risultato dipende in grandissima parte dall'atteggiamento dei lavoratori addetti alle industrie ed ai trasporti nell'interno della nazione. Ancora, lo sviluppo della materia umana che si userebbe per combattere, è un affare molto differente adesso da quello che era prima.

Il paragrafo 177 proibisce qualche cosa che in un certo modo si è reso inutile, e dall'altra parte, appartenendo esso allo sport e perciò alla vita privata dei lavoratori, semplicemente non si può proibire.

Quale è la situazione oggi? Lo sport, specialmente fra i giovani delle nazioni, ha acquistato più importanza di quella che aveva prima della guerra. Anche nei più piccoli villaggi, i campi ginnastici sembrano nascere dalla terra e i Comuni, lo Stato non trascurano di stabilire fondi per lo sviluppo e il mantenimento delle attività sportive. Queste attività sviluppano qualità fisiche e morali nei giovani che sono di vantaggio a tutto il popolo. Esse sono pure di gran valore per la tecnica della guerra moderna. Un buon giuocatore di "foot ball" può muoversi con più destrezza attraverso "la zona di nessuno", di un cattivo giuocatore. Un atleta può adattarsi più facilmente ai rigori della guerra di uno che fa la vita casalinga. E' chiaro, lo sviluppo delle attività sportive come sono ora in Germania, serve bene ugualmente alla nazione e al militarismo.

Vi è un altro fattore nella situazione, e questo è di grande importanza. La disciplina dello sport abitua il giovane lavoratore ad essere disciplinato anche sul lavoro. Molti industriali furbi hanno stabilito un proprio campo ginnastico a fianco della fabbrica. Ed in questa fase dello sviluppo sportivo è penetrata la considerazione che quei lavoratori che si dedicano alle gare ginnastiche nelle ore di ozio sono meno interessati ai riguardi della paga e questioni di scioperi. Così il movimento per lo sviluppo dello sport presenta tre fatti importanti: benessere del popolo, militarismo e sviluppo di una nuova morale tra le classi operaie; tutti e tre questi fatti sono legati indissolubilmente.

Come risultato delle considerazioni di questi fatti, che includono questa nuova fase, in Francia è sorta, e credo giustamente, la opinione che la questione del disarmo non deve più limitarsi al numero e all'equipaggiamento del soldato, ma deve anche includere tutto il "potentiel de guerre". Questo "potentiel de guerre" è composto, perciò, non solamente dalla difesa materiale di un paese, ma anche dalla sua capacità industriale e dal benessere del suo popolo. Nessuno si azzarda di ostacolare nè il benessere generale di un popolo, nè le capacità industriali di un paese, anche convinti che esse si possano uti-

lizzare per la guerra. Perciò l'intera questione del disarmo si trova chiusa in un vicolo cieco.

Una via c'è. L'umanità deve disarmarsi spiritualmente. La vecchia credenza, la quale rimane anche oggi in reciproca relazione con la coltura e con gli interessi economici, — che il vincitore ha sempre da guadagnare qualche cosa, — deve essere cancellata dalla mente degli uomini con un ferro rovente. L'egoismo sano e naturale dell'uomo deve convincersi che la guerra non è più di vantaggio per nessuno.

Cosa fa la Germania in questa direzione? Non vale nascondere la testa nella sabbia. Si deve parlar forte. Vi è un gran numero di tedeschi — compresi anche molti che politicamente tendono alla sinistra — i quali, oggi, pensano militaristicamente come pensavano prima della guerra. Il ministro della difesa nazionale — oggi — è esattamente quello che è sempre stato (molti dicono anche di più), il più potente ministro nel gabinetto. Il ministro delle finanze raramente si azzarda di rifiutare la minima richiesta al ministro della guerra. E questo spirito ha naturalmente trovato la sua via in grado allarmante tra le associazioni sportive e clubs dei giovani tedeschi. L'unica eccezione si trova fra i giovani lavoratori socialisti.

Tutti questi fatti bisogna considerare se si vuol comprendere l'educazione sportiva dei giovani da un lato e le difficoltà che confrontano i sinceri pacifisti dall'altro.

Rimane una speranza: che un miglioramento nella situazione economica porterà i giovani a capire il fatto che la pace vivifica e la guerra distrugge.

(The Nation) Paul Von Schoenaich.

Comitato Pro Figli dei Carcerati Politici d'Italia

Ai compagni!

Colla fine dello scorso giugno sono scaduti due anni da che il Comitato funziona a Ginevra. In questo biennio la solidarietà dei compagni non ci è venuta a mancare ed a nome delle famiglie bisognose dei nostri cari perseguitati li ringraziamo sentitamente. Mercè il loro aiuto costante e generoso ci è stato possibile, in questo periodo di crisi e di persecuzioni, di far fronte, se pure in proporzione modesta, ai bisogni più urgenti di buon numero delle vittime innocenti di una reazione bieca e feroce. Per lieve che sia stata l'opera di assistenza da noi esplicata, essa avrà servito non soltanto ad alleviare molte sofferenze materiali, ma con essa avremo altresì contribuito a mantener alto il morale presso i nostri caduti, a far sentire in modo fattivo ai loro cari — alle famiglie private del loro sostegno — che i legami di solidarietà fraterna che mantengono uniti i combattenti del grande ideale anarchico non si possono distruggere nè rallentare nemmeno con le arti le più raffinate di persecuzione messe in opera da un governo tirannico e sanguinario.

Ai sistemi odiosi, mai praticati da alcun altro potere dispotico, con i quali il governo fascista ha tentato di impedire che il frutto dei sacrifici dei compagni possa pervenire regolarmente alle famiglie dei nostri caduti, i compagni hanno risposto con un maggior slancio, dandoci modo di vincere le difficoltà create alla nostra modesta opera di assistenza in omaggio ad un concetto sì selvaggio e barbaro della repressione politica.

Dal luglio 1928 — epoca in cui il Comitato di Ginevra ha incominciato il lavoro affidatogli — sino al 30 giugno ultimo scorso, sono stati versati dal nostro Comitato circa Lire it. 62,000 di sussidii alle famiglie.

La modesta nostra opera di solidarietà non deve venir meno alle famiglie, ai bimbi di chi ha sacrificato se stesso alla grande causa libertaria.

Ai compagni, ai buoni che ci han assistito nel passato, rivolgiamo un caldo appello perchè seguitino a tener presente il fondo pro figli.

Compagni, non fateci venir meno il vostro aiuto solidale all'opera doverosa di assistenza da noi intrapresa!

Ginevra, 1930.

Il Comitato Pro Figli.

N. B. — Indirizzare ogni cosa (corrispondenza e fondi) riguardante il Comitato Pro Figli al comp. Carlo Frigerio, Case Poste Stand 128 — Geneva (Switzerland).

NICEVÒ, TAVARISC!...

Alcuni anni or sono, il Partito Comunista pose in vendita — a scopo di propaganda antifascista — una impressionante ed efficace cartolina illustrata, raffigurante la carta geografica d'Italia in cui, al posto delle città, erano segnati i nomi delle carceri e degli ergastoli. Così, il punto rappresentante Torino era contrassegnato "Le Nuove"; Milano, "S. Vittore"; Venezia, "La Giudecca"; Trieste, il "Coroneo" e i "Cappuccini"; Bologna, "S. Giovanni in Monte"; eccetera, eccetera...

L'Italia fascista non era più che una immensa galera!

Ed oggi, un primo scaglione di trecento turisti sovietici è giunto, da Leningrado a Napoli, per compiere un viaggio di piacere in Italia, nell'Italia fascista...

Buon viaggio, signori turisti sovietici, che generosamente venite ad animare un poco la nostra "industria dei forestieri", così caduta in ribasso da quando gli altri turisti — quelli dei paesacci borghesi — ci boicottano in silenzio: buon viaggio, e grazie!

Andate, venite a vostro agio, seguite gli itinerari gradevoli che vi sono così bene indicati dalle chiare cartine del pratico Baedeker... Ammirerete bei panorami, antichi monumenti, riviere incantevoli, isole ridenti, colli fioriti, e verdi riposanti di prati e di boschi, e azzurro di cielo, e glauco di mare, e bagliori di meriggi, e fiamme di tramonti, e chiarezza lunari di sogno...

Utili, pratiche, opportune, le cartine del vostro Baedeker!

Chè, se da comunisti disciplinati, foste invece muniti della vostra cartina, di quella fatta compilare dal vostro Partito per la vendita agli umili gregari, non potreste fare un passo, senza essere importunati ad ogni momento da mille noiosi per quanto taciti richiami:

— Qui presso è il carcere ove sta languendo il compagno Fabrizio Maffi, che conoscemmo al Congresso di Mosca...

E là, c'è il compagno Giovanni Nicola, che vedemmo al Profintern....

— Più su morì, Gastone Gozzi, quel compagno italiano dell'Università Leninista...

rip. — E Gramsci ha Terraccio opere sono a Mosca le loro compagne rissate, aspettando soffrendo la reclusione in quel penitenziario più in basso...

Qui, c'è Scoceimarro, che incontrammo al Comintern, reso tubercolotico dagli aguzzini fascisti....

— E la crocetta in quell'isola? Ah, il confino: ivi, i comunisti si contano a decine, a centinaia...

E via, e via.

Ma basta, basta, per carità! i trecento turisti sovietici non hanno, per fortuna, la cartina edita dal Partito Comunista per la propaganda agli umili gregari della "base".

Essi sono del "centro", ed hanno il Baedeker. Faranno bellissime gite e, chi sa, una visita al "duce".

E torneranno lieti dalla bella scampagnata nel bel paese, dove i treni arrivano in orario, e dove si ammazzano gli operai comunisti... e non comunisti.

"Nicevò, tavarisc!"

("La Difesa")

I compagni che risiedono all'estero possono chiedere i libri di Galleani: LA FINE DELL'ANARCHISMO?; CONTRO LA GUERRA, CONTRO LA PACE E PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE; FIGURE E FIGURI e il nuovo libro "LE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE" di Clemente Duval, presso "Il Risveglio" 6 Rue des Savoises, Ginevra (Svizzera); "L'Avanguardia" G. P. O. Box 487, Melbourne (Australia); e per l'America del Sud presso il compagno Luigi Fabbri, Casilla Correo 141, Montevideo (Uruguay).

* * *

I compagni della costa del Pacifico possono farne richiesta presso: "L'Emancipazione", 1800 - 41st Avenue, Fruitvale, California.

La Biblioteca dell'Adunata.

MISCHIA SOCIALE

(Da..... alla Cooper Union)

Libro di 250 pagine di A. Borghi, con introduzione di Errico Malatesta. — Per la costa del Pacifico rivolgersi a "Emancipazione": Una copia \$1.00.

Dirigere le richieste a: Joe Floria 1914 - 60th St., Brooklyn, N. Y.

L'INDIVIDUO E LA SOCIETA'

(Continuaz. v. numero precedente)

Le associazioni di idee e di sentimenti, lo sviluppo e le successive trasformazioni delle quali costituiscono tutta la parte intellettuale e morale della storia umana, non determinano, nel cervello dell'uomo, la formazione di nuovi organi, corrispondenti a ciascuna di esse singolarmente considerata, né possono essere trasmesse agli individui per via dell'eredità fisiologica. Fisiologicamente si eredita soltanto l'attitudine sempre più accentuata, vasta e perfezionata a concepire quelle associazioni e a crearne delle nuove. Ma esse associazioni, e le idee complesse che le rappresentano, quali l'idea di dio, di patria, di morale, ecc., non possono mai essere innate, e perciò si trasmettono agli individui soltanto per mezzo della *tradizione sociale e dell'educazione*. Queste s'impossessano del bambino fin dal primo giorno della sua nascita e, poichè sono già immedesimate nella vita che lo circonda, in tutti i particolari, materiali e morali, del mondo sociale in seno al quale è nato, penetrano in mille guise diverse nella sua coscienza infantile, prima, poi adolescente e giovanile che nasce, cresce e si forma quindi sotto la loro influenza onnipotente.

Considerando l'educazione nel senso più largo della parola, comprendendovi, cioè, non soltanto l'istruzione e gli insegnamenti morali, ma anche e soprattutto gli esempi che al bambino offrono tutti coloro che lo circondano; l'influenza di tutto ciò che ascolta, di tutto ciò che vede; e non soltanto la cultura del suo spirito, ma anche lo sviluppo del corpo per mezzo del nutrimento, dell'igiene, dell'esercizio delle sue membra e della sua forza fisica, noi possiamo dire, con piena certezza di non potere essere seriamente contraddetti, che ogni bambino, ogni adulto, ogni giovane ed ogni uomo maturo è il mero prodotto del mondo che l'ha nutrito ed allevato nel proprio seno, un prodotto fatale, involontario e per conseguenza irresponsabile.

Egli si affaccia alla vita senza anima, senza coscienza, senza l'ombra di un'idea o d'un sentimento, *disoccoso*, ma provvisto di un organismo umano di cui l'indole individuale è la risultante di un'infinità di circostanze e di condizioni, anteriori alla nascita stessa della sua volontà, e che determina a sua volta la sua più o meno grande capacità di assimilare ed appropriarsi di sentimenti, idee e associazioni di sentimenti e di idee elaborati da secoli e tramandate a ciascuno come una *eredità sociale*, per mezzo dell'educazione che riceve. Buona o cattiva, quest'educazione gli è imposta, ed egli non ne è assolutamente responsabile. Essa lo forma, nella misura più o meno felice della sua natura individuale, a sua immagine e somiglianza, per così dire, in modo che egli pensa, sente e vuole ciò che tutti, intorno a lui, vogliono, sentono e pensano.

Così stando le cose — si domanderà taluno — come si spiega che l'educazione apparentemente più identica, produca spesso, in rapporto allo sviluppo del carattere, dell'intelletto e del cuore, risultati tanto diversi? E poi, le nature (individuali) non nascono diverse le une dalle altre? Questa differenza innata, per quanto piccola possa essere, è pertanto innegabile e certa: differenti di temperamenti, di energia vitale, di predominanza di un senso o di un gruppo di funzioni organiche su altri, di vivacità e di capacità naturali. Noi abbiamo cercato di dimostrare che i vizi come le virtù morali, appartenenti alla coscienza individuale e sociale, non possono essere fisicamente ereditati e che nessuna causa fisiologica può condannare l'uomo al male, renderlo irrevocabilmente incapace del bene; ma non abbiamo mai sognato di negare l'esistenza di nature molto diverse, di cui le une, più felicemente dotate, siano più di altre, suscettibili di un largo sviluppo umano. Noi pensiamo, è vero, che si esagerino troppo oggigiorno le differenze naturali che separano gli individui e che bisogni attribuirne la più gran parte non tanto alla natura, quanto alla diversità di educazione a cui gli uomini sono soggetti. Per risolvere questo problema bisognerebbe, in ogni caso, che le due scienze chiamate a risolverlo: la psicologia fisiologica, o la scienza del cervello e la pedagogia, che è la scienza dell'educazione o dello sviluppo sociale del cervello, uscissero dallo stato infantile in cui si trovano ancora entrambe. Ma, ammessa, in qualsiasi grado, la differenza fisiologica degli individui, ne deriva evidentemente, che un sistema di edu-

cazione eccellente in sè stesso, in quanto sistema astratto, può essere buono per gli uni, cattivo per gli altri.

Per riuscire perfetta, l'educazione dovrebbe essere più individualizzata di quel che oggi non sia, individualizzata nel senso della libertà e soltanto in riguardo alla libertà, anche per i fanciulli. Dovrebbe proporsi, non l'*addomesticamento* del carattere, dell'intelletto e del cuore, ma il loro risveglio ad una attività indipendente e libera; e di non perseguire altro fine che la creazione della libertà, né altro culto o piuttosto altra morale, altro oggetto di rispetto che: la libertà di ciascuno e di tutti, la giustizia semplice, non giuridica ma umana, la ragione semplice, non teologica né metafisica ma scientifica, e il lavoro, tanto muscolare che nervoso, come base principale e doverosa per tutti, della dignità, della libertà e del diritto. Un'educazione così fatta, largamente diffusa a tutti, alle donne come agli uomini, in condizioni economiche e sociali fondate sulla giustizia, farebbe svanire molte delle cosiddette differenze naturali.

Ci si potrebbe sempre rispondere che per quanto imperfetta sia stata l'educazione, essa non basterebbe a spiegare il fatto incontestabile che dal seno di famiglie affatto sprovviste di senso morale, si incontrano spesso individui che ci colpiscono per nobiltà d'istinti e di sentimenti; mentre invece in seno a famiglie moralmente e intellettualmente sviluppatissime, s'incontrano ancor più sovente individui bassi di spirito e di cuore. Quest'è un fatto, che sembra smentire in modo assoluto l'opinione secondo cui la maggior parte delle facoltà intellettuali e morali dell'uomo è in funzione dell'educazione ricevuta. Ma non è qui che una contraddizione apparente. Infatti: pure affermando che nell'immensa maggioranza dei casi l'uomo sia quasi interamente il prodotto delle condizioni sociali in seno alle quali si forma, non lasciando all'eredità fisiologica, alle facoltà naturali che si porta seco alla nascita che una parte relativamente lieve, noi non abbiamo negata l'esistenza di questa parte. Abbiamo anzi riconosciuto che in certi casi eccezionali, negli uomini di genio o di grande intelligenza, per esempio, come negli idioti o nelle nature perverse, questa parte di azione o di determinazione naturale sullo sviluppo dell'individuo — determinazione fatale quanto l'influenza dell'educazione e dell'ambiente sociale — può essere anche molto elevata.

L'ultima parola su tutte queste questioni appartiene alla fisiologia cerebrale, la quale non è oggi in grado di risolverle anche approssimativamente. La sola cosa che oggi si possa con certezza affermare, è che questi problemi si dibattono tra due fatalismi: il fatalismo naturale, organico, fisiologicamente ereditario e quello dell'eredità, della tradizione sociale, dell'educazione e dell'organizzazione politica, economica e sociale di ciascun paese.

Non c'è luogo per il libero arbitrio.

* * *

Ma a prescindere dalla determinazione naturale, positiva o negativa dell'individuo, che può metterlo, più o meno, in contrasto con lo spirito dominante in seno a tutta la propria famiglia, possono esistere per ciascun caso particolare altre cause occulte e che, nella maggior parte dei casi, restano ignorate, ma di cui, cionondimeno, dobbiamo prendere nella dovuta considerazione. Un concorso di particolari circostanze, un avvenimento imprevisto, un accidente qualche volta insignificante per sè stesso, l'incontro fortuito di una persona, talvolta un libro che capita nelle mani di un individuo nel momento propizio — tutti questi casi possono produrre nel fanciullo, nell'adolescente o nel giovane all'età in cui l'immaginazione fermenta ed è ancora aperta alle impressioni della vita, una rivoluzione radicale tanto in bene che in male. Aggiungete l'elasticità propria delle nature giovani, specialmente quando sono datate di una certa energia naturale che le fa ribellare contro le influenze troppo imperiose e troppo dispoticamente persistenti e in grazia della quale anche l'eccesso del male talvolta può produrre il bene.

Può a sua volta l'eccesso del bene, o di ciò che si intende generalmente per bene, produrre il male? Sì, quando lo si impone come una legge tirannica, assoluta, sia religiosa, sia dottrinario-filosofica, sia politica, giuridica, sociale, o come legge patriarcale

della famiglia — in una parola, quando pure apparendo od essendo realmente il bene, è imposto all'individuo come negazione della libertà e non è di questa invece il prodotto. E allora la rivolta contro il bene, in tal modo imposto, non è soltanto naturale, è anche legittima: lungi dall'essere un male, è invece un bene, perchè non è bene possibile all'infuori della libertà, e la libertà è la fonte e la condizione assoluta d'ogni bene veramente degno di questo nome, giacchè il bene non è altra cosa che la libertà.

Sviluppare a provare questa verità che a noi sembra tanto semplice, è appunto lo scopo di questo scritto. Ritorniamo intanto al nostro argomento.

L'esempio della medesima contraddizione o anomalia apparente, ci è spesso offerto, in proporzioni più vaste, dalla storia delle nazioni. Come spiegare, per esempio, che nella nazione ebraica, la più ristretta e la più esclusiva che sia mai esistita; tanto esclusiva e ristretta che, riconoscendo il privilegio per così dire assoluto, l'elezione divina quale base principale della propria esistenza, si è posta, fra tutti, come il popolo eletto, fino ad immaginare che il suo Dio, Geova, — il Dio padre dei cristiani — spingendo il proprio zelo nei suoi confronti sino alla più selvaggia crudeltà verso tutte le altre nazioni, le abbia ordinato di estirpare col ferro e col fuoco i popoli che, primi, avevano occupata la Terra — promessa primi, avevano occupata la Terra — promessa onde sgombrare il terreno al suo popolo — questa nazione abbia potuto sorgere un personaggio come Gesù Cristo, il fondatore della religione cosmopolita o mondiale, e per ciò stesso distruttore dell'esistenza della nazione ebraica, in quanto corpo politico e sociale? Come mai questo mondo, così esclusivamente nazionale, ha potuto produrre un riformatore, un rivoluzionario religioso come l'apostolo (1).....

Michele Bakounine

1) Il seguito di questo scritto è perduto o introvabile, se pure sia mai stato scritto.

N. D. R. — Tutte le note pubblicate in calce alle varie puntate di questo scritto di Bakounine sono di Max Nettlau, compresa la prima erroneamente attribuita a B.

LEGGETE

CLEMENTE DUVAL MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

“... nelle “Memorie” è, lungo l'erta di un calvario che non finisce mai, che ha in vetta la ghigliottina e ad ogni tappa l'aceta ed il fiele di tutti i tormenti, di tutti gli scherni, la passione quotidiana di un iconoclasta il quale ha intraveduta la libertà, ne ha colto i sorrisi e le promesse, e ne sogna, ne vuole benedizioni e glorie per sè, per tutti, sfidando impavido sdegni, odii, vendette cieche e colere inesauste di tutto un mondo; esempio di audacia e di tenacia, di coraggio e di fede”.

Presso L'ADUNATA

Prezzo \$3.00

Quando la reazione inferisce, ogni traccia visibile di movimento sparisce; sono pochi a lottare contro la corrente. Ma in una maniera misteriosa per una specie di infiltrazione invisibile delle idee, la reazione è minata, una nuova corrente si manifesta ed allora si vede tutto ad un tratto che l'Idea, creduta morta, viveva, si estendeva e cresceva nasco-stamente, e appena un'agitazione aperta diventa possibile, migliaia di aderenti, dei quali nessuno sospetta la esistenza, si fanno avanti.

PIETRO KROPOTKINE.

Il Sermone di Mario Mariani a "Frate Lupo"

Mario Mariani s'è fatto oratore ed ha parlato in San Paolo — che ricorda la Via di Damasco — davanti ad un pubblico le cui qualità non sarà vano di tener presente.

Ho fretta di dire che egli parlando in Brasile ha parlato anche a noi italiani e si è reso benemerito delle nostre lotte politiche, nei loro sviluppi rivoluzionari che speriamo vicini.

La sua è una voce di anticipazione. E' un "racconto" di quel che sarà domani il sermone dei suoi nuovi correligionari: i Concentrazionisti. E' un "disco" sonoro che passerà per i loro grammofoni o "altoparlanti" il giorno in cui anch'essi, giunti al governo, tenteranno l'"equilibrio degli egoismi" tra le varie classi sociali.

Chi ha orecchi per udire ora ascolti e non se le tappi — con qualche bella pagina del "Povero Cristo".

* * *

Ho letto il discorso Mariani sul "Nuovo Mondo" che mi arriva anche qua: un resoconto con un titolo che equivale ad una apologia: "La Rivoluzione Brasiliana illustrata ed esaltata da Mario Mariani".

Oh! politicantismo del... dizionario!

Discutiamone.

E' un discorso bello e forbito che tratta di tutto un po'. Una specie di "discorso della Corona" senza corona, e, non c'è bisogno di dirlo, senza bisogno per il Mariani — come occorre alle loro maestà — che altri lo scriva.

Pubblico numeroso — avverte il resocontista — "fra cui le autorità brasiliane ed il più eletto pubblico di professori e studenti, giornalisti e signore; come "anche" (la "giunta" del macellaro) di artigiani e operai immigrati".

Ne abbiamo abbastanza per lungivedere lo spettacolo. E chi c'era, perchè ci doveva essere, e chi non c'era, perchè esserci nè voleva nè doveva.

Salto le questioni "focali" e supplementari; salto anche sul "divorzio"; problema che il Mariani ha trattato con argomenti piuttosto a "sottana lunga", per chi conosce i suoi "dècoltes" letterari.

Entriamo nel vivo.

Mariani si è proclamato contro "tutte" le dittature. E va bene. Tutte: comunista o fascista. E

Ma...

Ma egli ha confuso subito in una stessa denominazione due principi inconfondibili: il "comunismo" con la "dittatura bolchevica". E non distinguendo tra l'uno (comunismo) e l'altra (dittatura) e rigettando quest'ultima come una consanguinea del fascismo (e lo è!) ha quindi implicitamente condannato il comunismo o il "socialismo" anche nella sua significazione rivoluzionaria (la vera; la storica) di dichiarazione di guerra al principio di monopolio della proprietà. Mariani, che comuneggiò ai bei tempi in cui tutti un po', plaudendo alla Russia intendevano di plaudire al carattere di "espropriazione rivoluzionaria" impresso alla rivoluzione dal popolo russo, aveva abbastanza "numeri" personali per non cadere in un errore storico e teorico così grossolano. Errore per giunta così solazzevole per il pubblico delle "autorità" e dei fazendos e relative madame che lo ascoltavano e che si mettono ora "a tavola" col vincitore, dopo di aver certamente versato molto del loro... sangue prezioso per la libertà; gente che dovrebbe suscitare lo schifo di uno scrittore come il Mariani, più assai che non gli "analfabeti" che egli ha avuto il basso gusto di esporre allo spregio dell'etetta assemblea.

"Il comunismo in Brasile? — dice Mariani —: assurdo e anacronistico. Proprio dallo stesso punto di vista marxistico l'economia brasiliana ha bisogno anzitutto di completare la sua fase capitalistica".

Ci vuole sempre un pizzico di marxismo per complicare le cose e confonderle le teste; e certo quella schiera di zucche pelate e di ventri a barilotto che gli stava davanti, quelle alte autorità (che non possono concepirsi altrimenti che sotto specie di generali, prefetti, questori, o aspiranti tali) devono essersi detto: come la sa lunga Mariani!

Punto di vista marxistico!

Quale?

C'è n'è tanti quanti sono i marxisti, che quando sono al potere si fucilano tra di loro in nome di Marx. Si tratterebbe insomma di quel marxismo "bersteiniano" e turatiano contro il quale Mariani ha così spesso fatto schioccare la frusta. Lo fa suo oggi Mariani questo marxismo? Questa trappola... scientifica del pseudosocialismo, per cui — vedi case — il principio della fine del regime capitalista dipenderebbe dalla sua potenza (l'Inghilterra e gli Stati Uniti sarebbero ora in piena maturità?); mentre poi quando questa potenza è raggiunta, gli stessi marxisti in cappa magna sono dello stesso avviso del Mariani sulla necessità di "rimandare",

in attesa di civilizzare capitalistamente i vari Brasile del mondo?

Toccherebbe a Mariani di insegnare che per il partito della dittatura bolchevica non è più questione (se pur lo fu mai!) di tentare la rivoluzione "espropriatrice"; ma di afferrare comunque il potere, per tenere (questa è la tesi) il timone della società dall'alto, durante la traversata del cosiddetto periodo di "maturità"; o piuttosto (questa è l'antitesi della realtà) per tener sottomano delle forze statali da buttare nel giuoco delle alleanze e controalleanze russe oggi, per poterle giocare domani nell'inferno della guerra a fianco della Russia!

Perchè dunque questo artificio mariano che ignora, contro le dittature tutte e contro tutti i regimi borghesi, il "socialismo" lui meme, così come sorti dalle viscere della storia, prima di tutte e sopra tutte le mistificazioni di Marx e dei marxisti?

* * *

Sulla questione agraria il nostro oratore sentenzia che "il problema della terra in Brasile non esiste, perchè ce n'è troppa ed è a disposizione di chiunque la prenda!".

Miracolo mai visto!

C'è dunque il comunismo della terra in Brasile? Ohibò!

Io immagino che lacrimoni devono aver spremuto gli occhi cisposi dei grossi proprietari terrieri a questa enunciazione peregrina; essi, i proprietari privati di quelle terre ben lavorate e produttive che bevvero il sangue ed i sudori di legioni di proletari indigeni o immigrati e che non devono — no! — essere a disposizione di chiunque le prenda, se è vero che c'è un governo in Brasile, dei soldati, dei gendarmi e degli ergastoli che di quelle terre — come di ogni altra laderria capitalistica — difendono il diritto di uso e di abuso, così com'è nella natura del "diritto" che porta il nome infamato di Roma.

Mariani non ha risparmiato le frecciate contro l'egoismo dei capitalisti... Quali? Egli dice che l'industria manca in Brasile; la terra è di tutti; contro chi... protestare allora?

Contro la proprietà... letteraria?

Ironia a parte, a queste invocazioni a "frate lupo" perchè si tolga da sé qualche dente cariato per non perderli tutti, ci ha già abituato l'oratoria soporifera di quanti — specie nel dopoguerra — passarono successivamente al timone dello Stato; costretti essi pure a constatare la dura realtà dell'individualismo, o piuttosto — per non diffamare il sano egoismo — dell'antropofagismo borghese, che fa di sé il centro e l'epicentro di ogni necessità, e di ogni necessità sua particolare fa legge, con questa o quest'altra forma di governo poco gli importa; pronto a salvarsi oggi nella dittatura fascista ed a sacrificarla domani; posdomani nella democrazia ed a comprometterla poscia; pescando colle reti di Borsa in tutti i torbidi, purchè resti in equilibrio l'ordine degli affari; uniforme sempre nell'adorazione di una autorità che gli monti la guardia alla cassa.

Il sermone a "frate lupo" lo sillabò prima della guerra in Francia il Caillaux, lo intendemmo nel dopoguerra in Europa da Nitti, da Giolitti, da Ratenau, da Herriot. . . . Oggi lo deve rimasticare, come cane che inghiotte il suo vomito, lo stesso Mussolini. . . .

E anch'è fa per scherzo lo lasciano dire!

* * *

I capitalisti del resto hanno assuefatto l'orecchio a questo linguaggio. Ciò che loro importa è da che pulpito viene la predica; e sanno quel che in sostanza essa può valere nella realtà contabile, quando viene dal pulpito messo su dalle illustri personalità della stampa e dalle autorità; quanto agli studenti ed ai professori ed agli oratori, se sono sinceri, se ne accorgeranno quando li hanno messi mani in alto, sia pure lasciando loro il conforto di una candida scheda tra le dita.

Il compenso che domandano i capitalisti per la amarezza tutta platonica di queste frecciate contro il loro egoismo è questo: che la stessa invocazione "rinunciataria" venga rivolta al "frate agnello" — il proletariato — perchè non provi a mettere su i denti lui pure o non tenti strapparli al "frate lupo".

In ciò Mario Mariani — me ne dispiace per lui! — ha corrisposto certamente all'aspettativa del suo pubblico.

Egli ha voluto dire qualche franca parola agli operai: non importa — ha soggiunto — se sarò malinteso.

Malinteso?

Impossibile quand'egli è così chiaro!

"Gli operai sanno oramai da tempo e per mille dolorose esperienze che ogni loro eccesso provoca conati di reazione"... Ma "essi guidati spesso da analfabeti irresponsabili sono incorreggibili".

Così il Mariani.

Si essi lo sanno davvero che ogni loro "eccesso", cioè ogni loro tentativo di far valere la loro forza, provoca conati di reazione, anche democratica... anche repubblicana... rivoluzionaria, come par voglia preannunciarne la minaccia il Mariani!

Lo sanno! E lo doveva sapere anche Mario Mariani, il quale se non ha salito la bigoncia nel 1919-20-21, tuttavia non ha, che io mi sappia, nè il merito nè la colpa — a seconda del punto di vista — di aver tenuto il sacco ai D'Aragona, ai Turati e compagni; i quali, poveretti loro, fecero tutto il possibile per far capire agli operai che ogni "loro eccesso" provocava conati di reazione.

Storia vecchia!

E che degli analfabeti irresponsabili ignorino le lezioni della storia si capisce; ma che per Mariani occorresse per comprenderlo il fascismo, che egli ha nobilmente e coraggiosamente avversato e l'antifascismo in divisa militare, che gli fa dar di volta la testa, questo è quello che sbalordisce!

Mariani tutto ciò lo doveva aver appreso non dal fascismo di oggi; ma da quello che schiacciò i Sanculotti; dai massacri dei babeuvisti; dalle cannonate del giugno '48 a Parigi; dalla strage della Comune; dal martirio degli anarchici di Chicago nell'87; e Mariani dovrebbe ricordare a sé e agli altri che fu proprio per l'impossibilità di convincere colle buone "frate lupo" a togliersi mai e poi mai anche un solo dente; fu per questa esperimentatissima e inalterabile realtà che i proletari furono costretti a scoprire che bisognava imporsi colla forza; cioè dare in quegli eccessi, che anche la libertà repubblicana del Brasile sembra non voler tollerare. E Mariani dovrebbe insegnare proprio lui, non al pubblico eletto di San Paolo, ma agli analfabeti, che egli ha indignitosamente insultati davanti a quei parassiti che li condannano all'ignoranza col loro sfruttamento, che, se non furono e non saranno mai le dittature rosse a dar via libera ai rivoluzionari nel gran di della resa dei conti, nemmeno lo furono gli altri governi: nè mai lo saranno, nè lo sarà quello brasiliano che lo incarica di lanciare l'invocazione che leggo nel suo discorso: "E il popolo sappia esser fiducioso nei suoi capi e "paziente", poichè i problemi complessi scaturiti da una crisi e da una rivoluzione non si risolvono in un giorno!"

Mariani doveva dire lui agli analfabeti del Brasile, che gli "eccessi" del popolo poterono esser moderati ed i loro preti laici e religiosi soffero la reazione a schiacciare il popolo. . . . Mariani poteva dire lui come pochi di noi lo saprebbero dire, che se nel campo sociale qualcosa del vecchio mondo tramontò e andò a rotoli, fu per i famosissimi eccessi del popolo, sempre tradito a mezza strada.

* * *

Più in là Mariani ha fatto un confronto colle cose d'Italia, che, se fosse un errore di resoconto, dovrebbe querelarsi col resocontista. "In Italia — ha detto — la scioperomania ha provocato il fascismo". Ha poi amplificato il suo pensiero sugli scioperi, servendosi di qualche nostra verità rivoluzionaria contro le illusioni che i "miglioramenti" si possano aggiungere; ma il Mariani lo ha fatto per arrivare a conclusioni tanto poco antigradualistiche, che aveva dianzi inneggiato alla legislazione sociale. Egli vuole dunque che gli operai si illudano sulla efficacia delle conquiste graduali legislative; solo non vuole che si affidino al tentativo — più o meno sostanziale — di strapparle direttamente da sé!

In Italia la scioperomania ha provocato il fascismo?

E' l'argomento forte dei fascisti e di Mussolini, i quali — è notissimo — della scioperomania furono complici; e fu solo più tardi che, per paura di ben altro che non degli innocui scioperi, si ebbero carta bianca per il massacro extrastatale per conto dello Stato liberale. . . .

Mariani qui passa ogni limite. Diffama sé stesso prima di tutto. Ma si poteva difendere forse solo così il martirio proletario italiano, davanti ai nuovi padroni del Brasile. . . rivoluzionario!

E' umiliante veder gente colta trattare problemi alla mano come questo degli scioperi, con fare che ricorda il movimento a zig-zag della persona bendata.

Gli scioperi produssero il fascismo?

Perchè?

Ma intaccano dunque durevolmente e in modo inalterabile il profitto capitalistico gli scioperi?

No!

Lo riconosce lo stesso Mariani sebbene — giova ripeterlo — ci esalti i miglioramenti apportatici dalla legislazione di Cabrinianna memoria.

O piuttosto gli scioperi avrebbero prodotto il fascismo per la loro insufficienza qualitativa a concludere nella rivoluzione, come noi pensammo allora e di poi? Ma allora non furono gli eccessi; ma l'insufficienza di eccessi, che provocò il colosso del proletariato e il trionfo della reazione.

Continua il Mariani:

Ho spiegato cento volte che lo sciopero è quasi sempre un'arma spuntata nelle mani del proletariato. Che ne può usare solo in certi casi e con molta cautela. Uno sciopero è legittimo ed utile solo quando taglia veramente sui soprapprofitti del capitalista.

E qui la dolente istoria del fabbricante che "aumenta i prezzi coll'aumentar dei salari"; dell'altro che deve "chiudere la fabbrica in crisi", per concludere — dulcis (poco!) in fundo — che nei riguardi politici cogli scioperi si creano impacci al governo rivoluzionario nel momento della sua organizzazione e si dà un argomento ai reazionari. . . .

Non tarderà molto che leggeremo che gli estremisti in Brasile — e naturalmente si dirà i . . . comunisti! — sono al soldo della reazione vinta dalla . . . rivoluzione!

Il discorso di Mariani in questo punto poteva sbagliare. Sembrava voler confermare ancora una volta la nostra teoria che, poichè i miglioramenti si divorano l'un l'altro tra di loro, fin che esista il regime del monopolio, la soluzione per tagliare veramente sul soprapprofito del capitalista è quella dell'espropriazione rivoluzionaria.

Ma no, ma no: la soluzione è un'altra: il voto alle donne (dosato), il divorzio, la legislazione sociale già ricordata, il popolo fiducioso nei capi della cui intelligenza e cultura è certo, infine la Costituzione! . . .

O che bella novità!

Tutta la critica di "sinistra" per rafforzare conclusioni di destra: tutto il barbaglio delle frasi rosse delle mezze verità esposte di sbieco per arrivare al rosso . . . dei ravanelli. . . .

Precisiamo noi per Mariani.

Si gli scioperi — e tutti gli altri miglioramenti — (sempre più precari nel dopoguerra e sempre più difficili a raggiungersi oggi anche nella loro precarietà) sono nel loro risultato cumulativo economico illusori. Essi possono costituire una ginnastica di forza in determinati periodi dello sviluppo operaio; possono divenire una valvola di sicurezza in altri periodi; possono trasformarsi in uno sperpero d'energie — sia se parziali sia se generali — in tempi rivoluzionari; possono (anche!) divenire uno scaltro espediente di giostra elettorale da parte dei politicanti candidati al parlamento o alle costituenti: quanti scioperi generali per il suffragio universale, disoccupia "vittoria" elettorale, o per un baffo offeso a un deputato, o per "sgonfiare" una situazione a caratteri pericolosi d'azione? Quanti scioperi generali in braghetta, a ora e scadenza fissa, per esautorare lo sciopero generale a caratteri paurosi e preparare le elezioni?

Che in Spagna non ci sia stato qualcosa di ciò?

Tutto ciò e altro ancora si potrebbe dire sugli scioperi o sulla scioperomania. Quanto al rincaro della vita, toccava a Mariani di sbugiardare il teorema degli economisti in cappa magna, che cioè la causa di tanta sciagura sia del rialzo dei salari, e tutta lì, e lì solo, ed essenzialmente lì.

Mariani poteva ricordare una circostanza che gli veniva dalle cose d'Italia: in Mussolandia da otto anni non si sciopera più e i salari abbassano e c'è un rincaro della vita spaventoso. In Germania nell'immediato dopoguerra non si ebbero che rari scioperi: e il carovita era vertiginoso. Oggi negli Stati Uniti la vita rincara e le Unioni carabinieri del proletariato non invocano che la conservazione dei salari attuali, mentre quasi tutte le industrie pagano in realtà il terzo dei salari pattuiti colle Unioni, profittando della miseria generale.

C'è dunque un altro numero nel conto. . . . Ed è quello che non poteva essere esposto al pubblico scelto di San Paolo; perchè si tratta appunto di quel che questo pubblico di illustri parassiti (esercito, polizia, burocrazia, Stato in generale) COSTA alla povera gente; ivi compresi, fra quelli che pagano, gli analfabeti, che non potevano essere alla conferenza Mariani; ma che forse avrebbero saputo discuterla!

* * *

Ma — protestando — bisogna essere indulgenti con Mariani.

Egli non vuol essere un dilettante, non passò per la vita militante e non ha i difetti necessari per divenire uno scaltro politicante.

Ha il merito di voler essere un estremista, e la sventura di non poter forse più divenire anarchico. Così va a scatti dove lo attrae l'esteriorità scenica o verbale, senza equilibrio stabile.

Interventismo... Comunismo... volontismo, brisilismo!... E poi?

Forse il letterato tradisce il rivoluzionario. Il quale, fra l'altro non sa essere politicante quanto occorre per "calcolare" se era tempo e luogo per sbottonarsi in tal modo.

Forse da Parigi gli hanno telegrafato così: "Siete un novizio. Certe cose si pensano; ma non si dicono; siate cauto se casto non siete!".

ARMANDO BORGHI.

L'EVOLUZIONE

Il mondo cammina piano, o in fretta, va avanti o indietro, secondo le risultanze di un numero indefinito di fattori naturali ed umani, ed è un errore il confidare in una evoluzione continua che andrebbe sempre nello stesso senso.

Ora, è certamente vero che la società è in continua, lenta evoluzione; ma evoluzione in fondo non è che cambiamento, e se alcuni cambiamenti sono in quella che per noi è la buona via, favoriscono cioè l'elevazione dell'uomo verso un ideale superiore di fratellanza e di libertà, altri invece rinforzano le istituzioni vigenti o respingono indietro ed annullano i progressi già realizzati.

Finchè resta tra gli uomini lo stato di lotta, nessuna conquista è sicura, nessun progresso nell'organizzazione sociale si può considerare come definitivamente acquisito.

Noi dobbiamo utilizzare e favorire tutti i fattori di progresso e combattere, ostacolare, cercare di neutralizzare le forze di regresso e di conservazione.

Oggi le sorti dell'umanità dipendono dalla lotta tra lavoratori e sfruttatori e qualunque conciliazione tra le due classi ostili, qualunque attenuazione della lotta, qualunque collaborazione tra capitalisti e lavoratori, tra governo e popolo, fatta con l'intenzione o col pretesto di attenuare i contrasti sociali, servirebbe solo a favorire la classe degli oppressori, a consolidare le barcollanti istituzioni e, quel che è peggio, a separare dalla massa gli elementi proletari più evoluti e farne una nuova classe privilegiata cointeressata con i baroni dell'industria, della finanza e della politica a mantenere la grande maggioranza del popolo in uno stato di inferiorità e di soggezione.

Tu parli di evoluzione, e sembri credere che necessariamente, fatalmente, vogliono o non vogliono gli uomini, si arriverà al socialismo, cioè ad una società fatta per eguale vantaggio di tutti, in cui, i mezzi di produzione appartenendo a tutti, tutti sarebbero lavoratori, tutti godrebbero a titolo eguale di tutti i benefici della civiltà.

Ma questo non è vero. Il socialismo verrà se gli uomini lo vorranno e faranno quello che occorre per realizzarlo. Chè altrimenti potrebbe, invece del socialismo, venire uno stato sociale in cui le differenze tra uomo e uomo fossero rese più grandi e permanenti, in cui l'umanità fosse divisa come in due razze diverse, i signori ed i servi, con una classe intermedia che servirebbe ad assicurare col concorso dell'intelligenza e della forza brutale, il dominio degli uni sugli altri — oppure potrebbe semplicemente perpetuarsi lo stato attuale di lotte continue, di miglioramenti e peggioramenti alternanti, di crisi e di guerre periodiche.

Dirò anzi che se si abbandonassero le cose al loro corso naturale, l'evoluzione andrebbe probabilmente nel senso opposto a quello che vorremmo noi, andrebbe verso il consolidamento dei privilegi, verso un equilibrio stabile fatto a tutto vantaggio degli attuali dominatori, poichè è naturale che la forza sia dei forti, che ci comincia a lottare con certi vantaggi contro l'avversario guadagni sempre maggiori vantaggi nel corso della lotta.

ERRICO MALATESTA.

(Dal volumetto *Al Caffè*, Conversazioni sull'Anarchismo.

Ancora una parola su gli Scritti Sociali di Eliseo Reclus

Con l'aiuto di un ridotto numero di compagni si è potuto licenziare dalla tipografia il secondo volume degli SCRITTI SOCIALI di Eliseo Reclus. Il terzo volume è quasi tutto compilato, non rimane che da tradurre pochi lavori da poco tempo in nostra mano. Per completare l'opera non ci rimane che incontrare i seguenti lavori, disposti, come sempre a remunerare il compagno che ci possa facilitare il possesso dei seguenti lavori:

1. — L'AVENIR DE NOS ENFANTS (*"Almanach de la Comune"*, Ginevra 1877).

2. — A PROPOS DE L'ANARCHIE (*"Le Travailleur"* di Ginevra, 1878).

3. — OUVRIER, PRENDS LA MACHINE (*"Le Revolté"*, gennaio 1880).

4. — Prefazione alle "PAROLE DI UN RIBELLE" di Pietro Kropotkine (1885).

5. — POURQUOI SOMME NOUS ANARCHISTES (*"La Tribune des Peuples"* di Parigi, 1886).

6. — Prefazione a "La conquista del pane" di Pietro Kropotkine (1892).

7. — Prefazione alla *Bibliografia dell'Anarchia* di Max Nettlau (1897).

8. — QUELQUE MOTE SUR LA REVOLUTION BOUDDHIQUE (*"L'Humanité Nouvelle"* di Parigi, 1897).

9. — Prefazione a "Le Socialisme en danger" di Domela Nieuwenhuis (1892).

10. — L'ANARCHISTE (*"L'Almanach de la Révolution"* di Parigi, 1902).

11. — Prefazione a "Pour la Vie" di Alexandra Myrial, (1902).

12. — PATRIOTISME ET COLONISATION (*"Les Temps Nouveaux"* di Parigi, 1903).

13. — ORIGINES DE LA RELIGION ET DE LA MORALE (*"Les Temps Nouveaux"* di Parigi, 1904).

14. — A PROPOS DE LA GUERRE D'EXTREME-ORIENT (*"La Revue"* di Parigi, 1904).

Quattordici lavoretti che con un pochino di buona volontà non sono difficili da conseguire e che senza di essi gli SCRITTI SOCIALI di Eliseo Reclus non sarebbero una vera raccolta, come si era proposto fin dal principio gli editori di donare al nostro movimento nel primo centenario della nascita del nostro grande compagno. Se i compagni ci daranno questo indispensabile aiuto noi fin da ora diamo la promessa di editare dopo il quarto volume un scelto numero di lettere, selezionate dall'epistolario del Reclus, pubblicazione che sarà certamente gradito dai compagni. Rinnoviamo anche l'avvertimento che accettiamo detti lavori anche in lingua non italiana, incaricandoci noi della traduzione. Tutto deve essere spedito esclusivamente a: JUAN CAMPIGLIA, Calle PIEDAD 1305, MONTEVIDEO (Uruguay). Utilizzando altro indirizzo si può avere la certezza che tutto va perduto.

Per il Gruppo Editore degli "Scritti Sociali" del Reclus

BISCUIT.

* * *

LIBRI RICEVUTI

"La Brochuse Mensuelle" (Bidault, 39, Rue de Bretagne, Paris III - France). Numéro 95, Novembre 1930.

Henri Michard: JESUS ET LE COMMUNISME-ANARCHISTE DES PREMIER CHRETIENS. Numéro 96, Décembre 1930: POLITICIENS - pièce en Un Acte par Edouard Rothen.

Corrispondenze

SPRINGFIELD, MASS. — La disoccupazione e noi, — Molti padri di famiglia giornalmente fanno delle miglia da un capo all'altro della città in cerca di lavoro inutilmente, e stanchi, sfiniti tornano nelle loro case colla speranza che il domani possa essere più propizio dell'oggi.

Ma tutto è vano.

Chi sono questi operai?

Sono i medesimi che durante il tempo della guerra gridavano a tutto fiato: evviva!... E se ci presentavamo noi a spiegar loro che la cuccagna finirebbe presto e avremmo la disoccupazione e la miseria, ci ridevano in faccia e ci ripetevano l'eterna canzone: Che eravamo dei pazzi, che il lavoro ci sarebbe stato sempre e che la prosperità negli Stati Uniti non mancherebbe mai.

Ed ora!... Salutatemela voi la prosperità e la libertà, ecc. ecc.

Eppure vedete, quei pazzi sono ancora sani e vegeti e sono come ieri nella loro irriducibile credenza a combattere sulla via diritta per l'abolizione di questo sistema infame e per il trionfo di una nuova forma di società che darà il pane e la libertà a tutti.

Se i padroni ci affamano, se i poliziotti ci spaccano la testa, se il boia ci impicca, è perchè voi operai non volete ascoltarci, non volete comprenderci.

Solo quando imparerete a lottare a fianco nostro, vostri compagni di pena, solo allora avrete ragione.

I preti, i padroni, i politicanti sono tutti del medesimo calibro ed è contro di essi che dobbiamo combattere a viso scoperto. Sono essi i veri traditori del popolo, sono essi i veri nostri nemici. E finchè essi esisteranno, noi avremo sempre miseria e galera.

Sarebbe tempo di comprendere che i veri vostri amici sono i lavoratori che lottano per un avvenire di pace e di amore per tutti, quelli che lottano per l'abolizione delle guerre, per l'abolizione dei padroni e dei servi, per l'abolizione della schiavitù e del privilegio. E questi lavoratori sono gli anarchici, che sognano la libera associazione, l'accordo libero fra le comunità operaie.

Ed è solo realizzando questo ideale che scomparirà dalla terra la miseria e la schiavitù.

Tutti assieme vinceremo; se vi saranno ostacoli da sormontare li sfideremo, e continueremo sempre finchè avremo una goccia di sangue nelle vene a gridare in faccia ai nostri aguzzini, ai nostri carnefici: Viva l'Anarchia.

Pirola.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

ROCHESTER, N.Y. — Sotto gli auspici del Gruppo Libertario, sabato 14 febbraio 1931 alle ore 8 p. m. al Labor Lyceum, 580 St. Paul St. avrà luogo un'altra grande festa da ballo. Vi saranno come al solito dei sandwiches, rinfreschi, giuochi svariati ecc. Una buona orchestra allietterà i convenuti. Il ricavato netto di questa festa sarà devoluto come di solito ai bisogni della nostra stampa e vittime politiche.

I lavoratori tutti sono cordialmente invitati. Ammissione 25c.

Per il Gruppo: S.

* * *

SOMERVILLE, MASS. — Sotto gli auspici del Circolo di Cultura Operaia, sabato 31 c. m., ore 8 p. m., nei locali della Casa del Popolo, 26 Mansfield St., si terrà una grande festa da ballo. Vi saranno sandwiches e rinfreschi.

Ingresso: uomini 50 soldi, donne gratis.

Facciamo appello ai compagni e lavoratori del Mass. di intervenire numerosi.

Il Comitato.

* * *

BRONX, N. Y. — Domenica 25 gennaio ore 6 p. m. alla "Archimede Rinascenza Hall" 276 East 150th st., la "Filodrammatica del Bronx" rappresenterà "L'Abbandonato". Farà seguito farsa e ballo. Il ricavato sarà devoluto a beneficio delle vittime politiche. Entrata \$0.50.

Gli iniziatori.

* * *

DETROIT, MICH. — Domenica 18 Gennaio 1931 alla "Dom Polski Hall" 2281 Forest E., vicino Chene street, avrà luogo una festa drammatica e danzante pro' Vittime Politiche.

Dall'ore 2:30 alle 5 P. M. la Filodrammatica di Pittsburgh, Pa. rappresenterà il dramma in 5 atti: "La Morte Civile" di Paolo Giacometti. Indi Ballo sino a tarda ora. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Compagni, simpatizzanti ed amici sono invitati d'intervenire numerosi.

Ingresso: Uomini 50c — Donne 25c.

Gli iniziatori

* * *

NEEDHAM, MASS. — Resoconto festa del 31 dicembre u. s. a beneficio dei senati. Entrata dollari 124.70, uscita \$58.40, utile \$66.30.

Il gruppo.

* * *

BROOKLYN, N. Y. — Il ricavato della festa del 31 dic. u. s. al Circolo Volontà a beneficio dell'Adunata fu di \$71.50. A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo Volontà.

* * *

DETROIT, MICH. — Domenica primo febbraio alle ore 2 p. m. nella sala "Workmens Circle Center" 527 Holbrook Ave. avrà luogo un comizio in memoria di P. Kropotkin. Parlerà il compagno Jim Corrigan. Si chiuderà poi la serata con un trattamento familiare.

I promotori.

* * *

NEW YORK, N. Y. — Una riunione d'urgenza per discutere intorno al lavoro di agitazione e di protesta per il riscatto di F. Ghezzi sarà tenuta al Free Workers' Center 219 Second Ave., New York, lunedì 19 gennaio alle ore 8.30 p. m., sotto gli auspici della Anarchist Aid Society.

Che i compagni tutti prendano parte.

Abe Grosner, Sec'y.

* * *

PHILA., PA. — Domenica 18 gennaio alle ore 5 pom. verrà inaugurato il nuovo locale della "Casa Proletaria" sita al numero 1204. So. 13th Street. Compagni parleranno brevemente sulle direttive del nuovo gruppo. Indi ricreazione. Il locale sarà sotto le direttive del Circolo di Cultura Proletaria e del Gruppo Sindacalista I. W. W.

Il Comitato

CHICAGO, ILL. — Amministrazione "Germinal" 1930. — Entrate: dal 24 febbraio fino al 1 aprile e pubblicate su Germinal No. 4 \$256.80. — Dal 2 aprile fino a tutto dicembre, contribuzioni: Springfield, Mass. Egidio Antognoni \$5 — Chicago Heights, Ill. a m. Spada \$2 — Chicago, Ill. D. Angelicchio \$5; J. Fuccillo \$5; G. Morelli \$1; G. Speeler \$2 — Erie, Pa. A. Moracci \$1 — Chicago, Ill. Jimmy \$1 G. Livetto \$2; Jimmy \$1 — Chicago Heights, C. Largura \$1; De Carlo 0,50; F. Collini 0,50; N. Marzano 0,50; R. Matteucci 0,50 — Toronto Ont., Canada, A. Bertolotti \$2 — Detroit, Mich. F. Palmeri \$2 — East Liberty, Pa. a mezzo De Checco \$10 — Philadelphia, Pa. parte ricavato festa a m. L. Alleva \$10 — Pittston, Pa. parte ricavato festa a m. A. Vecchiotti \$5 — Chicago Ill. a m. S. S. \$6.11; Angelicchio \$3 — Port. Orchard, Wash. Zaccagnini \$1 — Chicago, Ill. Socio \$1 — Clinton, Ind. Antonio (illegibile) \$3 — Tenefly, N. J. Errabondo \$5 — White Plains, N. Y. a m. De Cicco \$5 — Springfield, Ill. Borgo \$1 — Paterson, N. J. a m. Parenti 0,50; C. Chiarini 0,50; G. Tosi 0,50; T. Francini \$1; ricavato festa \$7 — St. Marie Ont. D. Moscatelli \$3 — New Haven, Conn. D. Giacobbi sott. 19.65 — Trenton, N. J. O. Fortunati \$2 — Chicago, Ill. colletta conferenza \$23,66 — Toronto, Ont. A. Bertolotti 0,95; Pittsburgh, Pa. tra compagni di Masontown \$10 — Toronto, Ont. Leone Nicola \$1 — Trenton, N. J. a m. O. Fortunati \$5 — Peckville, Pa. parte ricavato festa a m. A. Ligi \$15; Melbourne, Australia, a m. I. Bertazzon \$14 — Newark, N. J. a m. O. Maraviglia \$25 — Kenosha, Wis. D. Berta \$2 — Newark, N. J. a m. O. Maraviglia \$10 — Providence, R. I. sott. a m. S. Cimini \$15 — Youngstown, Ohio, P. Pilorusso \$6.50 — Detroit, Mich. a m. De Mas \$7 — Totale \$252.67.

Uscite: deficit al trapasso amministrativo (24-2-30) \$265.50; pagati a tutt'oggi dalla vecchia amministrazione \$35.50 — Vecchio deficit \$229.70.

Spese incontrate dalla nuova amministrazione: Spedizione N. 2, 3, 4 e varie \$343.53 — Spedizione e tiratura No. 5 \$140.53 — Varie (cuts, affitto redaz., corrisp., riparazione typewriter ecc.) \$35.19.

Totale spese, più vecchio deficit	\$748,95
Totale Entrate	508.47

Totale deficit al 31-12-30	\$240.48
----------------------------------	----------

N. B. — Qualunque errore od omissione che i compagni possano riscontrare sono vivamente pregati darne avviso, per la necessaria correzione.

Per l'Amministrazione: N. A. F.

Per la Redazione: S. S.

* * *

PROVIDENCE, R. I. — Domenica 21 dicembre in una riunione di compagni abbiamo dato uno sguardo al lavoro fatto durante l'anno, da pochi e dispersi, senza sala e senza circolo, ad onta della crisi che imperversa. Le cifre non sono un argomento conclusivo; ma sottintendono sempre una certa quantità di attività e di opere e di devozione che non spetta a noi di giudicare. Comunque, ecco in riassunto la nostra attività durante l'anno trascorso in favore delle vittime politiche della propaganda nostra:

11 marzo, Conferenze Borghi \$42 — 18 marzo, Germinal \$17 — 18 marzo, L'Adunata \$42 — 20 maggio, pro difesa Borghi \$20 — 20 maggio, pro Capuana \$20 — 20 maggio, L'Adunata \$10 — 22 giugno, Com. anarchico Parigi \$50 — 22 giugno, Com. figli carcerati, Ginevra \$50 — 22 giugno, Vittime politiche russe \$30 — 22 giugno, Un vecchio compagno \$10 — 22 giugno, Un vecchio compagno \$10 — 26 giugno, Alla Casa del Popolo \$12.50 — 20 luglio, L'Adunata, a mezzo Bellini \$8 — 12 agosto, L'Adunata \$514.80 — 15 settembre, Cauzione Capuana \$100 — 1 dicembre, L'Adunata a m. Bellini \$21.75 — 3 dicembre, Germinal (deficit) \$15 — 14 dicembre, L'Adunata \$26.50 — Iniziativa Corale \$63. — Totale \$1062.55.

Le amministrazioni dei giornali e riviste inglesi di parte nostra possono inviare tre copie al compagno: S. Cimini 29 Jasper St., Providence, R. I.

* * *

BROOKLYN, N. Y. — Sabato 14 febbraio alle ore 7.30 p. m. al Circolo Volontà, 112 Trouteman Street, avrà luogo una ricreazione familiare a beneficio di un compagno perseguitato.

L'iniziativa che si doveva chiudere il 31 dicembre u. s. è stata rimandata per la sera del 14 febbraio. I detentori dei biglietti, ne prendano nota.

Gli iniziatori

* * *

BRIGHTON, MASS. — Nel Circolo di Cultura Sociale nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile, oltre alla serata educativa e di propaganda di tutti i venerdì e quella del martedì con scuola di disegno e geometria, ogni secondo sabato del mese, avrà luogo una ricreazione familiare. Dell'eventuale utile ne sarà stabilito volta per volta la destinazione. I compagni tutti ne prendano nota.

Il Circolo di C. S.

COMITATO INTERNAZIONALE DIFESA ANARCHICA — BRUXELLES

Rendiconto finanziario Agosto, Sett. Ottobre 1930

ENTRATE — A mezzo Mario ed Ernesto (Le Harre) Fr. 50 — Palumbo \$50, Maraviglia \$32.50 pari Fr. 2936.60 — Maglioni Scheda No. 136 Fr. 207.25 — Capannesi scheda No. 87, Fr. 190 — Com. P. V. P. I. Fr. 2100 — Soriano (Ales Fr. 35 — A. I. T. (Berlino) 150 marks pari Fr. 1275 — Rimborsi: Guagl. 200 Nino 300 cant. 100 Fr. 600 — Nino 25 Carlo 50, Nano 50, Camillo 100 Binotti 20 Fr. 245 — Prestito 1000, Cant. 100, Saldini 60, Fr. 1160 — A mezzo Maraviglia \$44.75 pari Fr. 1597.20 — Totale entrate Frs. 10396.05.

USCITE: Deficit precedente Frs. 111.15 — Spese di viaggio ecc. Gasp Frs. 1925.75 — Invii e diversi a Fr. Ghezzi Frs. 600 — Solidarietà a diversi compagni Frs. 1565 — Rimborso prestito Frs. 1000 — Compera libri, indumenti compagni prigionieri Frs. 585 — Spese viaggio aff. Gasp, d'Ascanio Frs. 698.50 — Spese pel viaggio Gasp. e Antonio Frs. 2655 — Spese comizio Ghezzi viaggio Soucky Frs. 259.75 — Spese diverse, telef. corr. ecc. Frs. 438.35 — Totale Uscite Frs. 9838.50.

RIEPILOGO: Entrate	Frs. 10396.05
Uscite	9838.50

In cassa al 1.º Novembre 1930 Frs. 337.55

AMMINISTRAZIONE N. 2

Newark, N. J.: Uncle Sam \$2. — Springfield, Mass.: Fra compagni a m. Pirola 15. — Allentown, Pa.: Fra compagni a m. M. Luccetti 5.25. — N. Agowam, Mass.: F. Bumbaca 1.20; L. Cires 1; S. Borelli 1; C. Grilli 1; Lucatoro 1; L. D'Onofrio 1; A. D'Nofrio 0.60; G. Duini 0.50 — Totale \$7.30. — New Haven, Conn.: Barbetta 3. — Long Island City, N. Y.: C. Scardino 2. — Springfield, Ill.: L. Borgo 2. — Needham, Mass.: Come dal com.: Il gruppo 66.30. — Long Island City, N. Y.: Matteo Renna 3; F. Coletta 1 — Totale 4. — Astoria, L. I., N. Y.: A. Aita 2. — Brooklyn, N. Y.: Come dal com. Il Circolo Volontà 71.50. — Astoria, L. I., N. Y.: G. Di Virgilio 1.50. — Preghiamo più. — Broken Hill, Australia: A. Bernardi 19. — Helper, Utah: N. Serra 5. — Detroit, Mich.: Rivendita a m. "Libreria Italiana" 1.74. — Providence, R. I.: Riv. a m. Bari Cigar Store 3.60. — Toronto, Ont.: N. Leone 2; A. Bertolotti 1 — Totale \$3. — Pittsburgh, Pa.: Riv. a m. D'Epiro e Randelli 2.22. — Trenton, N. J.: O. Fortunati - P. Angeletti 3. — New York, N. Y.: Riv. a m. A. Mongillo 4.35. — Chicago, Ill.: In casa Pellegrini, tra compagni 4. — Totale entrate \$231.26.

RIASSUNTO

Deficit precedente	\$1123.68
Uscita	215.89

Totale	\$1339.57
--------------	-----------

Entrata	231.26
---------------	--------

Deficit	\$1108.31
---------------	-----------

PRO VITTIME POLITICHE

Brooklyn, N. Y.: A. De Blasi \$1. — Astoria, L. I., N. Y.: G. Di Virgilio 1.50. — Totale \$2.50.

PRO VITT. POL. D'ITALIA (J. Bucco)

New Haven, Conn.: Barbetta \$2.00.

PER UN COMPAGNO

Long Island City, N. Y.: Matteo Renna \$2.00.

PER UN VECCHIO COMPAGNO

McKeesport, Pa.: Fra compagni in casa di Cesare Miconi \$1.50.

CONFERENZA VIRGILIA D'ANDREA

DOMENICA, 18 GENNAIO
alle ore 2 P. M.

all' **E m e r s o n H a l l**
158 CROWN STREET
New Haven, Conn.

la compagna VIRGILIA D'ANDREA
parlerà sul tema:

PATRIA E MILITARISMO

Entrata e parola libera.

Il C. di C. O.

E' USCITO IL PRIMO VOLUME

DEGLI

"SCRITTI SOCIALI"

DI

ELISEO RECLUS

Si può ottenere presso la Biblioteca dell'ADUNATA al prezzo di sessanta centesimi di dollaro.

Una passeggera indisposizione ha tolto che il compilatore attendesse a questo numero con la solita diligenza.